
Corruzione: l'Italia migliora, ma non basta

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Pubbligate le classifiche internazionali sull'indice di percezione della corruzione di Transparency International: il nostro Paese non raggiunge ancora la sufficienza. Il presidente Carnevali: parlarne aiuta a migliorare. Il presidente dell'Anac, Cantone: l'anticorruzione limita chi vuole avere le mani libere in appalti e concessioni. Un approfondimento sul numero di gennaio della rivista Città Nuova

Va meglio, ma siamo ancora al di sotto della sufficienza. Secondo [l'indice di percezione della corruzione \(CPI\) 2018, pubblicato da Transparency International](#), su una scala che va da 0 (Paese altamente corrotto) a 100 (non corrotto), **l'Italia si piazza al 53simo posto**. Un passo in avanti, rispetto alla 52sima posizione dell'anno scorso, che ci lascia però sotto la **media europea, che è di 66/100**, facendoci rimanere **a metà della classifica mondiale, guidata da Danimarca e Nuova Zelanda e chiusa da Siria e Somalia**. Per **Virginio Carnevali, presidente di Transparency International Italia**, continua dunque il miglioramento iniziato da «quando è uscita la prima legge anticorruzione, nel 2012. Questo dimostra che lavorando e facendo leggi importanti, la reputazione internazionale del nostro Paese migliora». Anche il voto è aumentato, da 5 a 5.2. «Diciamo – aggiunge Carnevali - **che ci stiamo avvicinando alla sufficienza**», anche grazie al pacchetto di leggi di cui siamo forniti, valide sia per la prevenzione che per la repressione dei fenomeni corruttivi. Aveva dunque ragione, qualche giorno fa, il [ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, a denunciare in Parlamento «una corruzione che si vede ad occhio nudo](#)». Parole accolte da fischi e insulti dagli onorevoli presenti. Tornando al CPI 2018, la ricerca ha **valutato 180 Paesi**, molto diversi tra loro per sensibilità, cultura e legislazioni. Al di là della posizione in classifica, dunque, per il presidente di Transparency International Italia va notato lo score, cioè il voto, che negli anni è passato da 42 a 52, con un discreto progresso. «Ritengo – commenta – che questo voto rispecchi la realtà del **Paese che, sicuramente, è corrotto** e su questo credo che nessuno di noi possa avere da discutere. La sufficienza piena ancora non la meritiamo». Carnevali affronta anche la questione della natura dell'indice di valutazione, che è legato alla percezione degli intervistati, che non sono cittadini comuni, ma opinion leader, uomini d'affari e alti funzionari pubblici che conoscono bene la realtà del Paese. «La percezione reale della corruzione – aggiunge – non l'ha mai misurata nessuno, credo che sia un esercizio intellettuale di poca importanza. Si arriva a dire perfino che la lotta alla corruzione la faccia aumentare, quindi ci faccia retrocedere. Questo secondo me è pericoloso, perché potrebbe indurre qualcuno a pensare: cerchiamone meno, così rischiamo meno e facciamo più bella figura. A mio giudizio, del resto, non è neppure un fatto reale: come afferma Cantone, **da quando la corruzione viene affrontata, la situazione è migliorata**, quindi è il contrario». Per il **presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone**, «l'indice di Transparency International ha una sua attendibilità, soprattutto perché misura la fiducia dei cittadini, degli opinion leader, dei soggetti che svolgono ruolo importanti nel Paese. La percezione è un dato in grado di mostrare tendenze significative. La corruzione ad oggi non è ancora misurabile e credo che non lo sarà probabilmente mai perché, per sua natura, è un reato che sfugge, che ha un numero altissimo di fatti non emersi». Il miglioramento registrato da Transparency International, anche se limitato, è importante. Purtroppo, ha sottolineato Cantone, **«ogni tanto leggendo il giornale si ha l'impressione che il problema non sia la corruzione, ma l'anticorruzione**, soprattutto per una serie di luoghi comuni che vengono poi smentiti dai fatti». Certamente, se nel Paese si fa largo l'idea che **per appalti e concessioni si debbano avere le “mani libere”, per il presidente dell'Anac «è evidente che l'anticorruzione può rappresentare un limite**, ma se invece viene vista come uno strumento per far applicare le regole, non è assolutamente vero che sia un limite». Guardando le

classiche dell'indice di percezione della corruzione, Cantone non nasconde tuttavia qualche perplessità, soprattutto notando come, **prima dell'Italia, ci siano Paesi noti per essere dei veri paradisi fiscali**. Al di là della classifica, comunque, per il nostro Paese «**la corruzione resta un problema grave**», che non deve essere sottovalutato, ma i cittadini sentono quando le istituzioni si muovono per contrastarla». La strada da percorrere è ancora lunga e bisogna lavorare insieme. bdr Il grado di corruzione percepita, del resto, rappresenta la reputazione di un paese ed influenza gli investitori internazionali. Ecco perché bisogna continuare a migliorare. Per la **presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Sarti**, servono maggiori controlli negli enti locali, in cui – ha affermato – «le organizzazioni di stampo mafioso fanno più male», e sui finanziamenti privati alla politica. «Alti livelli di corruzione e scarsa trasparenza di chi gestisce la cosa pubblica, conflitti di interesse tra finanza, politica, affari e istituzioni, sono – afferma **Davide Del Monte, direttore di Transparency International Italia** - una minaccia alla stabilità e al buon funzionamento di un Paese. Le istituzioni, sia nazionali che europee, devono per prima cosa riacquistare la fiducia dei cittadini, mostrandosi trasparenti, credibili e inattaccabili sul piano dell'integrità. Le nuove norme sul finanziamento alla politica vanno in questa direzione ma, senza regole sulla trasparenza di chi cerca di influenzare le decisioni pubbliche e quindi delle attività di lobbying, non potranno mai essere pienamente efficaci. Ci auguriamo quindi che il governo intervenga al più presto anche su questo tema».